

La P olitica

I TRE POLICE LITIGANO SUL NUOVO DISCO
(E VOI VI LAMENTATE DELLA POLITICA)

Stanchi delle politica, delle sue liti? C'è posta per voi, una cartolina che può aiutarvi a vedere le cose con più indulgenza. Viene dal pianeta del rock con la firma dei Police. Una sintetica agenzia titola da Londra: «Police litigano su nuovo album, Copeland contrario». E sono in tre. Non è che debbano valutare quanto pagare di tasse, devono solo decidere di guadagnare qualche altro milione di dollari con un disco nuovo. Ciononostante, eccoli ai ferri corti, forti di quella bella solidarietà che si sviluppa sempre nei collettivi musicali, soprattutto rock. Sono in tour e tutto gli va bene, l'ultimo disco registrato in studio, «Synchronicity», risale all'83. Eccoli al momento



della proposta e della pianificazione del futuro; Andy Summers, il chitarrista, lancia l'idea del nuovo lavoro. Gli risponde la «netta opposizione», precisa l'agenzia, del batterista Stewart Copeland che dice: «Questo tour ci porta via un sacco di tempo, mi sembra insufficiente. Dopo l'ultima data ci saluteremo da buoni amici». Sa quel che vuole e soprattutto quel che non vuole, ma certo poteva essere più disponibile, mica Summers gli aveva chiesto in prestito la moglie. Ma l'elemento più straordinario ci pare la posizione dell'ineffabile Sting che vi riporti con la stessa lapidaria eleganza usata dall'agenzia: «Sting invece non si è espresso con chiarezza». E sono sempre in tre: eppure c'è persino quello che si permette di fingere di essere il trombone moderato del centro. Solidarnosc.

Toni Jop

TEATRI Il giorno dopo lo «scippo» Proietti è furibondo: nessuno lo aveva avvisato che Costanzo lo avrebbe sostituito in corso d'opera alla guida del Brancaccio. «Eravamo in lite - racconta - perché voleva un suo spettacolo coi ragazzi della De Filippi»

di Francesca De Sanctis

A marezza e dolore cedono il posto al sorriso. È un po' più tranquillo Gigi Proietti. Forse perché ha ricevuto così tante telefonate da tutta Italia (mentre i suoi fan esprimono la loro indignazione sul web) che, in fondo, la sua piccola rivincita se l'è già presa. In verità, diciamola tutta, non ne aveva bisogno. Per lui parla il numero di spetta-



Gigi Proietti

LA CRONACA Un fulmine a ciel sereno
Sotto accusa lo stile della sostituzione

Roma fa il tifo per Gigi Veltroni sconcertato Costanzo: penso al lavoro

Davvero spiacevole. Per il Comune di Roma la vicenda Proietti-Costanzo non deve essere tanto semplice da mandare giù. Soprattutto perché tra il Brancaccio e il Comune sembrava cosa fatta ormai. Invece soldi e potere vincono la battaglia. Maurizio Costanzo dal 1° agosto sarà il nuovo direttore artistico del Brancaccio, come ha deciso Alessandro Longobardi che gestisce la sala. Il sindaco di Roma Walter Veltroni da parte sua ha già detto che non si lascerà scappare uno come Gigi «che non può essere liquidato in una notte». Potrebbe, per esempio, prendere il posto di Giorgio Albertazzi alla direzione del Teatro Argentina (di proprietà comunale), visto che la sua nomina scadrà il prossimo 31 dicembre.

Intanto Veltroni - che ieri con l'assessore capitolino alla Cultura Silvio Di Francia ha incontrato Proietti - fa sapere di «essere molto colpito, amareggiato e sconcertato dalla vicenda del Brancaccio. Se una cosa possiamo dire e che l'esperienza del Brancaccio continuerà, non importa dove, ma continuerà. Sono convinto - aggiunge Veltroni - che in sei anni abbiamo fatto un'esperienza unica. Abbiamo dimostrato che si può fare teatro e di qualità, ad alto livello e con grande concorso di pubblico. Abbiamo fatto rinascere un teatro che era chiuso e che è diventato un centro vivo. Gigi e Roma sono intrecciati, e non può essere liquidato tutto in una notte».

Intanto segnali di solidarietà arrivano sia da destra che da sinistra. «Mi dispiace che si sia arrivati a questo punto» dice Gianni Borghese, ex assessore capitolino alla Cultura e oggi presidente di Musica per Roma. «L'improvvisa rimozione di Gigi Proietti dalla direzione artistica del Teatro Politeama Brancaccio - dice Massimo Baldini, responsabile Cultura Ds Roma -, ci coglie di sorpresa e ci risulta incomprensibile, soprattutto alla luce dei risultati ottenuti dall'attore romano in questi sei anni di direzione del teatro di via Merulana». La faccenda lascia amareggiato anche Fabio Nobile, capogruppo consiliare capitolino dei Comunisti Italiani: «Ci lascia perplessi la concentrazione della direzione artistica di due importanti teatri romani, il Brancaccio e il Parioli, nelle mani di Maurizio Costanzo, del quale non condividiamo la sua idea di teatro privato che se da un lato «non chiede soldi a nessuno», dall'altro si fa veicolo di modelli culturali dettata da chi i soldi ce l'ha. Non vorremmo che la discutibilità di alcuni programmi televisivi venisse trasferita anche nel teatro». Anche il centro-destra interviene a favore di Gigi, per bocca del forzista Francesco Giro, deputato, coordinatore regionale del Lazio: «L'improvviso licenziamento di Proietti dalla direzione del teatro Brancaccio di Roma lo potremmo definire «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana». Da parte sua Maurizio Costanzo spende poche parole: «Non parteciperò a questi inutili «botta e risposta», per me ora è il momento di cominciare a lavorare». **f.d.s.**

Proietti: il golphino Costanzo

tori che ha frequentato il Teatro Politeama Brancaccio nella stagione 2006-2007: 193.887 di cui 46.441 per lo spettacolo di Gigi, *Buonasera!*, che ha chiuso la stagione. L'ultima, dopo sei anni di direzione artistica, grazie ad Alessandro Longobardi (legale della società Avana che gestisce la sala romana di proprietà della principessa Brancaccio), che martedì ha deciso di affidare la direzione artistica a Maurizio Costanzo, il quale ha subito accettato e ringraziato. Decisione che ha bruscamente interrotto la trattativa in corso con il Comune di Roma per acquisire la sala di via Merulana e includerla nel grande polo pubblico di cui si parla da mesi. Ma Gigi ha fiducia nel sindaco Walter Veltroni e nell'assessore Silvio Di Francia, per questo aspetta con pazienza cosa accadrà nei prossimi giorni.

Gigi è riuscito a capire cosa è accaduto davvero?

La notizia di ieri è stata un fulmine a ciel sereno, un golphino all'amatriciana. Sono cascato dalle nuvole, a prescindere dal fatto che si tratti di una cosa positiva o negativa. Non potevo proprio immaginare... Quel che so l'ho appreso dai giornali: Costanzo ha dichiarato che assumerà la direzione del Brancaccio e ha ringraziato della proposta inaspettata. Io non credo che sia inaspettata, comunque...

Allora aveva avuto qualche sentore?

Nessun sentore, ma non credo che si tratti di una decisione presa all'ultimo momento. Chi paga l'affitto? E la gestione della sala che costa 4 volte l'affitto?

Secondo lei?

Qualche giornale parla di imprenditori romani. **Appunto.** Costanzo qualche tempo fa dichiarò: «Mi dicono che Proietti fa le bizze». Ma chi te lo dice? Quali sono le tue fonti?

Tra l'altro voi due, se non sbaglio, vi siete incontrati di recente.

Ci siamo sentiti. Stavamo «litigando» perché lui aveva uno spettacolo nel cartellone 2007-2008 del Brancaccio che io avrei accettato (ho pensato: il Brancaccio è un teatro popolare con un pubblico fatto anche di ragazzi e nello spettacolo ci sono i ragazzi della De Filippi, oltre a Platinette e Calissano...). Insisteva perché voleva sette settimane ad ottobre-novembre, periodo in cui io avevo già programmato la ripresa del mio spettacolo, per trainare gli abbonamenti. Anche in conseguenza di un suo fax con il quale mi aveva annunciato che entro il 10 aprile, dico aprile, non si fosse risolta la situazione del Brancaccio si sarebbe ritenuto libero di trovare altri spazi teatrali. Si è liberato, si è preso il tempo per cercare,

non ha trovato ed è tornato da noi. Il periodo richiesto come numero di settimane c'era ancora ma le date erano leggermente cambiate. Lui voleva a tutti i costi a novembre ed oggi leggo che ora che ha tutti i mesi a disposizione farà slittare il suo spettacolo a fine stagione. Accidenti che gestazione lunga! Ho la sensazione che il suo spettacolo non sia pronto, ma questo può succedere. Quello che lui voleva era che saltasse il mio show per dare spazio al suo. Io non sono abituato a comandare ma nemmeno ad ubbidire. L'arroganza è una cosa che odio.

In compenso ha avuto la solidarietà di tanti amici, no?

Ho avuto la solidarietà da parte dal mondo intellettuale, dai direttori artistici, dai colleghi, dal

«Un arrogante, io non lo sopporto...nel suo spettacolo ha messo Platinette, Calissano e i ragazzi della moglie» Saltano gli abbonati...

pubblico. La cosa mi gratifica tanto anche se dubito che possa risolvere la situazione, ma chissà.

Crede che Costanzo sia interessato a creare un polo teatrale privato?

Ma quale polo! Magari...Teatro Parioli, Sala Umberto e Brancaccio sarebbero un polo? Sì, il polo Sud!».

Quindi secondo lei non ha alcuna intenzione di espandere il suo interesse verso i teatri romani?

Ma lo farà, se trova soldi lo farà, glielo auguro. Il discorso è quale è il metodo con il quale lo fa, un metodo arrogante e antipatico.

Come immagina la sua direzione al Brancaccio?

Se io sapessi che c'è un teatro che va bene diretto da una persona al quale sta scadendo il contratto ma venisse chiamata un'altra persona, come minimo al posto suo prima di accettare sentirei il vecchio direttore, non direi «accetto con gioia». Comunque lunedì o martedì occuperemo simbolicamente il teatro, organizzeremo una serata con canzoni e sketch che dovrebbe intitolarsi «Godiamoci gli ultimi istanti del Brancaccio». Questo teatro è stata una conquista per la città di Roma, sarebbe terribile se dovesse rischiare la chiusura. Il teatro comunque non è un business, può andare bene uno spettacolo ma con il teatro non si diventa ricchi».

LA RASSEGNA In corso fino al 20 luglio, una raffica di esperienze artistiche lontane dall'ombrello istituzionale «I care». Un modo di fare cultura che ricorda l'Estate romana «Mediterranea» a Roma, ovvero spettacoli contro la società dello spettacolo

di Renato Nicolini

Il programma di «Mediterranea» potrebbe essere definito come una proposta di spettacoli contro la società dello spettacolo. Questa definizione calza benissimo per quanto abbiamo già visto come anticipo del periodo denso del Festival: la serata in ricordo di *Ci raggio e canto*, con Ivan Della Mea, Giovanna Marini e Dario Fo; il recital di poesie di Bertolt Brecht di Maria Letizia Gorga, *L'amico ritrovato*; il concerto organizzato da Fausto Razzi al Goethe Institut, con musiche sue, di Franco Evangelisti, di Giacinto Scelsi; il *Sogno di una notte di mezza estate*, risultato del laboratorio di Bruce Meyers con studenti del Centro Teatro Ateneo. Brecht è conosciuto proprio come teorico del teatro straniato, dello spettatore rilassato che però non deve identificarsi con

l'azione teatrale a cui sta assistendo. Fo, Giovanna Marini, il Nuovo Canzoniere Italiano partono, nel loro lavoro di scavo della tradizione italiana dei canti del lavoro, dallo stesso principio. Peter Brook ha un concetto del teatro forse opposto a Brecht, ma anche lui identifica il teatro non con lo spettacolo, ma con il suo lavoro di preparazione; è lì che oggi dimora ancora il rito teatrale. Franco Evangelisti era approdato, radicale com'era nelle sue scelte di vita, alla decisione di non comporre più, di rifiutare questa società della musica. Questa radicalità nell'esercizio delle proprie competenze specifiche era compensata da altre aperture. Non tutti sanno, e mi piace ricordarlo, che Evangelisti accettò di far parte della commissione di esperti che varò il programma della prima Estate romana, quella del 1977. Spettacoli negativi, autocritici e, in un certo

senso, introspettivi. Non a caso la serata con cui si sono aperti i giorni più intensi del Festival, (a Roma, all'Isola Tiberina, nella Città Universitaria, nello spazio antistante le recinzioni innalzate per la trasformazione degli ex Mercati Generali in «città dei giovani», e in città del litorale laziale come Gaeta, Fondi, Cervete-

Show autocritici, negativi, in un certo senso introspettivi Scodellati in punti diversi di Roma e in altre città laziali

ri) si intitola *I don't care*. L'opposizione all'*I care* di Don Milani tanto caro a Walter Veltroni non è voluta, ma è il risultato oggettivo di una differenza di punti di vista. *I care* lo può infatti dire un'istituzione, come il Comune o la Chiesa o la Scuola - quando è completamente disinteressata dal merito dei contenuti, e vuole invece garantire l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità. Ma non si può dire, o almeno è pericoloso dirlo, quando il pensiero si specifica, diventa personale, propositivo. Per evitare il rischio, anche in buona fede, di ridurre gli altri a sé stessi, bisogna guardarsi dal proporre la propria visione soggettiva del mondo come qualcosa di valido per tutti. In questo caso *I care* può trasformarsi in qualcosa di pericolosamente simile alle catene. *I don't care*, opponevano i giovani degli anni Sessanta alle richieste di andare a servire la patria americana in

Vietnam, o di non fare nulla che potesse deludere le aspettative della società dei padri in Europa. Ieri sera a Roma, ed in replica oggi a Cerveteri, *Mediterranea 2007* verrà toccata da una serata molto particolare, sempre sotto il segno del negare e dell'alludere piuttosto che del proporre, con il recital di uno dei protagonisti teatrali degli anni '70, il mago Bustric (Napoleone magico imperatore) e con *I tarocchi del Boiardo*. Pochi sanno che il Boiardo, l'autore dell'*Orlando Innamorato*, che poi proseguì Ludovico Ariosto con l'*Orlando Furioso*, scrisse anche *I capitoli del gioco dei tarocchi*. I quattro semi dei tarocchi del Boiardo erano Amore, Gelosia, Speranza e Timore. Dalla lettura dei Tarocchi del Boiardo verranno evocate le più moderne figure della satira, versione Male e Frigidaria, e le grandi e sdegnose ombre di Piero Lo Sardo ed Andrea Pazienza.